

## L'INTERVISTA

### Michele Salvati

economista e deputato dell'Ulivo

# «Welfare, diciamo la verità al Paese»

«Diciamo la verità al Paese». È l'appello di Michele Salvati che propone di studiare sì la riforma del Welfare, ma anche di preparare gli interventi sulle pensioni. Una risposta alle cose dette da Veltroni e Cofferati: «Sono sfuggiti al nocciolo del problema... per entrare in Europa bisognerà tirare la cinghia ancora per uno o due anni...». Certo servirebbe la crescita produttiva, ma non è così: le regole di Maastricht impongono una politica economica non espansiva.

#### BRUNO UGOLINI

ROMA. Veltroni fa bene a delineare un progetto per il futuro stato sociale, ma le misure contenute nell'attuale legge Finanziaria non basteranno per entrare in Europa e nel 1997 bisognerà intervenire ancora sulle pensioni. Prima l'occupazione per trovare le risorse come dice Cofferati? È vero, bisogna far marciare il «patto per il lavoro», ma senza illusioni perché ci attende una fase recessiva e anche il sindacato non deve illudere... Sono le osservazioni di un parlamentare economista, «osservatore partecipante», come si autodefinisce, Michele Salvati. La proposta di due gruppi di lavoro composti da tecnici, sindacalisti, imprenditori e politici: uno sulle pensioni e l'altro sulla riforma del welfare...

#### Veltroni-Cofferati, un duello a distanza? Chi ha ragione?

Il vicepresidente del Consiglio ricorda nel suo articolo alcune statistiche note sul confronto tra il nostro stato sociale e quello degli altri Paesi europei. Risulta con molta evidenza che il nostro sistema di Welfare, grosso modo porta via un quarto delle risorse del Pil del Paese. È un sistema ingiusto, inefficiente, ma complessivamente non più costoso di quello dei Paesi con i quali dobbiamo confrontarci. Questo per quanto riguarda le tre grandi voci: previdenza, assistenza, sanità. L'anomalia chiara è quella delle pensioni. E per questo diventano anomale anche le altre voci. Sono cose note e che gridano vendetta sia dal punto di vista dell'efficienza, sia soprattutto dell'equità. C'è bisogno di un grosso lavoro di ristrutturazione. Veltroni però non avanza ipotesi concrete sulla riforma del welfare, né per il breve né per il lungo periodo. Dice solo che bisogna avere coraggio e cautela insieme, ricercando il costante dialogo con le parti sociali.

#### E che fare dunque per quanto riguarda innanzitutto il progetto di lungo periodo del Welfare?

È, come ho detto, un welfare, nonostante le riforme degli anni passati, disordinato, casuale, soprattutto ingiusto e inefficiente. La sua riforma non comporta solo il trasferimento di risorse da un comparto all'altro.

#### Non si finirà con l'aggravare le spese? Magari introducendo il reddito minimo garantito

Certo una ristrutturazione del welfare deve far salire alcune voci e far scendere relativamente le altre. Bisognerà allargare sicuramente le spese per la sanità, quelle per l'assistenza... E allora bisognerà comprimere relativamente la voce pensioni. Se le risorse complessive cresco-

no, questa diminuzione relativa di una voce la puoi fare semplicemente destinando le nuove risorse alle voci da incrementare, ma se le risorse destinate al welfare non possono crescere e anzi si riducono, un riproporzionamento non può non significare una riduzione assoluta di una voce. E inoltre bisognerà creare nuove istituzioni, nuove capacità amministrative, con gestioni a livello locale.

#### Come valuta la proposta del vicepresidente del consiglio di una trattativa triangolare?

C'è un messaggio importante ripreso poi da Cofferati e che riguarda le procedure. Mi riferisco, appunto, alla proposta di promuovere un'iniziativa simile a quella che precedette l'accordo del luglio 1993. Sergio Cofferati, senza entrare nel merito, sembra dimostrare una disponibilità di massima, anche se vuole che il governo dia innanzitutto attuazione all'accordo sull'occupazione concordato nel settembre scorso, semmai inserendolo nella stessa legge Finanziaria. Vuole soprattutto, più in generale, un rilancio dell'occupazione. Cofferati sembra dire che se il governo non dimostra alcuna volontà di predisporre concretamente gli strumenti per l'occupazione, lui non ha nessuna intenzione di rimettere in discussione una partita come quella delle pensioni che rischierebbe di risolversi solo in tagli.

#### Non ha forse ragione Cofferati quando dice che prima di tutto bisogna sostenere una crescita produttiva?

Ha ragione. Ma è possibile presupporre che le risorse, nel breve periodo, scontreranno una certa riduzione, a seguito del processo di risanamento della finanza pubblica. Questo è il problema vero. Non credo nemmeno che siano possibili vere misure in fatto di occupazione, salvo quelle previste nel patto del lavoro e che certo bisogna approvare, senza stravolgimenti. Esse sono però importanti ma non decisive: sono, per quanto riguarda alcuni aspetti, un piccolo palliativo mentre altri interventi sono strutturali. C'è in atto, comunque, in tutta Europa una politica recessiva e per fare una politica dell'occupazione seria bisognerebbe uscire dai criteri di Maastricht. Cerchiamo di essere espliciti: la scommessa sull'Europa, non è una scommessa espansiva per il prossimo anno, è contro l'occupazione. Bisogna prendere atto.

#### Le contestazioni di Cofferati non riguardano anche il modo con il quale il governo costruisce le proprie decisioni?



Rodrigo Pais

C'è questo problema che rientra un po' nel gioco delle parti. Ma Cofferati non può non sapere, comunque, che nel giro di pochi mesi, si verrà ad un «redde rationem» sulle pensioni. Io ho visto un po', per dirla tutta, il dialogo a distanza tra Veltroni e il segretario della Cgil, come un dialogo tra due persone che intervengono non entrando con franchezza con i piedi nel piatto. Dico che c'è il problema e che bisogna risolverlo insieme. È buffo che due interventi di così autorevoli esponenti politici non accennino al fatto che si arriverà molto probabilmente.

#### Non spetta al governo presentare una proposta sul nuovo Welfare?

Di proposte in giro se ne vedono poche... Il problema, intanto, è quello di dire le cose con maggiore precisione e maggior franchezza.

#### Non è forse vero che il dibattito rischia di essere un po' astratto, contrassegnato da due volontà diverse, l'una per i tagli e l'altra per allargare la protezione sociale?

È vero che le volontà sono leggermente diverse e che non ci sono al momento proposte concrete. C'è però un problema imminente. Nell'analisi di Veltroni non c'è però il rifiuto ad una ipotesi di tagli, per spingere ad una riforma complessiva?

È impossibile fare previsioni certe. Potrebbe anche darsi che poi ce la facciamo ad entrare in Europa. Oggi ragionevolmente si deve pensare che sarà necessario intervenire ancora sulle pensioni. Questo governo ha intrapreso un'azione di risanamento, decidendo di agire insieme al sindacato e non contro il sindacato, con una grande differenza rispetto ad altri Paesi. Tale azione di risanamento concordata con il sindacato è del resto cominciata anche prima, con gli accordi di politica dei redditi fatti con Amato e Ciampi. Il sindacato ha già pagato una serie di prezzi e adesso non può passare a riscuotere, anzi il conto diventa sempre più pesante. Io capisco come sia difficile la situazione per Sergio Cofferati e per i sindacati in generale. Ma bisogna ragionare con lucidità e sapere che se si vuole vincere la sfida per l'Europa bisogna oltrepassare certi varchi.

Il sindacato non aveva fatto intendere una qualche disponibilità a introdurre in questa stessa Finanziaria alcune misure come un contributo di solidarietà poi depennate, per una mancata coesione interna al governo e ai suoi partner? Come è possibile ora immaginare che possa accettare di mettere mano alle pensioni in modo più

#### drastico?

Io non ho funzioni di governo, io appartengo - mi si perdoni la battuta - a quella che i sociologi chiamano la categoria degli «osservatori partecipanti». E vedo nelle parole di Veltroni e Cofferati una precisa volontà di sfuggire al problema. Bisogna dire la verità. Ripeto che è probabile che la Finanziaria come uscirà da questo pasticcio parlamentare richiederà un rappezzo agli inizi del 1997, a meno che non ci siano cose imprevedibili. E quindi potrà esserci l'esigenza di un nuovo intervento. Vogliamo pensarci? Io ho capito che Cofferati è disponibile ad una valutazione generale, di fronte ad un preciso impegno da parte del governo sull'occupazione. Questa disponibilità potrebbe risolversi in alcune cose come quelle che sono state cassate, relative ai contributi di solidarietà. Penso ad esempio ad un contributo di solidarietà sulle pensioni baby, quelle degli statali. Penso che si potrebbe accelerare il processo di eliminazione delle pensioni di anzianità e che, se fosse proprio necessario, si potrebbe anche pensare ad uno spostamento di un anno dell'età pensionabile. Qualcosa che dia una chiara indicazione che si toccano i nodi di fondo del Paese, un pezzo strutturale molto grosso. Non so quanto Cofferati sarà disposto a gestire tali proposte...

#### Cofferati, come D'Antoni e Larizza hanno già fatto sapere di non volere parlare prima del 1998, poiché c'è una legge approvata dal Parlamento nel 1995 e tale legge prevede una verifica

Le leggi possono essere cambiate. Io non sono per fortuna nei panni loro.

#### Bisogna mettere dunque in conto anche la possibilità che il governo abbia un sindacato che passa decisamente all'opposizione?

Questo non lo so. È una grande occasione, una grande sfida anche per il sindacato. Un sindacato che si mettesse contro il governo finirebbe con il farlo crollare. Ma poi ci sarebbero nuove elezioni e presumibilmente la nascita di un governo di destra... Io dico che è possibile chiedere sia al governo, in questo caso a Veltroni, sia a Cofferati di non ingannare la gente, uscendo dai diplomaticismi. È intanto si potrebbe cominciare a formare due gruppi di lavoro composti da tecnici e politici di alto livello, appartenenti a governo, sindacati e imprenditori. Il primo gruppo che studia come si può intervenire sulle pensioni nel caso fosse necessario nel breve periodo, il secondo gruppo, scontando una lunga collaborazione tra governo e parti sociali, potrebbe riflettere su proposte di disegno complessivo e di lungo periodo dell'intero sistema del Welfare. Si tratta, in fondo, di tirare la cinghia per uno o due anni ancora, ma poi avremo un Paese europeo e che sta alacramente costruendo un futuro sostenibile, con istituzioni più giuste ed efficienti. In fondo è quel che il governo sta tentando di fare. Non è però ancora riuscito a trasmettere questo messaggio al Paese.

## L'ARTICOLO

# Le soffiate del «Tempo» Quanto è lontano il paese normale

ENZO ROGGI

**T**EMPO ADDIETRO toccò al vice-presidente del Consiglio essere informato durante una riunione di governo che qualcuno aveva cercato di violare la sua abitazione. L'altro ieri è stata la volta del segretario del Pds durante un incontro con il collega del Partito socialista spagnolo. Qualcuno ha fracassato il portone del palazzo in cui abita. Domani potrebbe capitare ad altri e con altri esiti. Nessuno può pensare che si tratti di piccole provocazioni fortuite. Non si tratta di piccole provocazioni perché è esplicito l'intento intimidatorio verso il personaggio pubblico e, più ancora, perché c'è di mezzo il diritto a una vita normale per la famiglia, fatta di moglie e di piccoli figli. Non si tratta di atti fortuiti perché dietro c'è non solo una generica atmosfera di tensione e di ludibrio da parte degli avversari politici, ma una specifica, insistita, meschina campagna personalizzata contro la figura di D'Alema. Una campagna partita mesi addietro dalle pagine del quotidiano della famiglia Berlusconi con lo scopo di connotare il leader della Quercia con una sorta di profittatore di regime e di parassita a carico della povera gente. Ma da qualche settimana l'abbraccio del quotidiano milanese ha messo in moto un confratello romano, non appena passato in proprietà ad un costruttore e affidato alla direzione di un uomo proveniente proprio della testata berlusconiana. Parliamo del «Tempo». Vogliamo ricordare che si tratta del giornale storico della destra romana, anticamente oscillante tra Almirante e Andreotti e oggi tra Fini e Berlusconi. Ma quale differenza fra il passato e il presente? Per quanto ricordiamo, l'anticomunismo militante di ieri non ebbe mai a travalicare nell'offesa personale. Oggi, invece, proprio di questo si tratta.

Questo giornale, sotto titoli di beccheraggine plebea, ha pensato bene non solo di pubblicare l'indirizzo dell'abitazione di D'Alema, ma ha anche fornito quello della casa in cui il leader del Pds si appresta a trasferirsi.

**N**ON UNA NOTIZIA, ma appunto, una iscrizione da «colonna infame», un fiammifero acceso nei pressi di una polveriera carica degli umori incivili che la destra - come abbiamo visto sabato - cerca di sollecitare fra la sua gente. Ora noi abbiamo l'obbligo, prima ancora di alzare la protesta delle persone civili, di cogliere il senso politico di questi fatti. Abbiamo appreso che l'abitazione di D'Alema non era vigilata dalle forze dell'ordine. Questo solleva, senza dubbio, una questione di prudenza e di dovere delle autorità. Ma noi ci vediamo anche altro. Vi vediamo il fatto che si supponesse che non vi fosse ragione di dubitare dell'affidamento di una famiglia al rispetto del pubblico civismo. D'Alema, tutti lo riconoscono è un leader che non suscita odio proprio per la sua politica responsabile e il suo linguaggio, per la riconosciuta disposizione al dialogo e al privilegio dell'interesse generale. Forse si è pensato che ciò bastasse a tenergli lontani i rischi della faziosità altrui. Ebbene, non è così. E non è così perché c'è un pezzo della destra (proveniente dai recessi di un antico fascismo e dalle nevrosi di un ceto politico improvvisato e frustrato) che ha bisogno della tensione, della visceralità, del caos sentimentale per fondare una legittimità ideologica non reperibile nei valori di una democrazia correttamente conflittuale.

Questo dato di sfondo si proietta sulla vicenda politica di questi giorni, in cui si tratta di decidere non solo se portare l'Italia nell'Europa monetaria, ma se portarla in una compiuta civiltà democratica europea. Ieri Scalfaro ha fatto appello al dialogo e ha constatato che il paese ha un disperato bisogno di serenità. Si tratta di indicazioni giuste che hanno senso solo se recepite da tutti i versanti della società e del mondo politico. Schegge faziose, forse, le avremo sempre. Il problema è di sapere se chi ha gli onori e gli obblighi della rappresentanza intenda isolare rinunciando ad utilizzarle per calcoli faziosi. In ogni caso chi ci tiene a vivere in un paese normale deve trovare i modi di un reciproco rispetto.

## BOBO di Sergio Staino



CHI NON SALTA  
COMUNISTA È...

CHI NON SALTA  
DELL'ULIVO È !!

... CHE  
CULO  
PERÒ!

SIAMO ANDATI  
AL GOVERNO PROPRIO  
QUANDO CI INIZIAVA  
NO I DOLORI  
REUMATICI...

### PUnità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Saraceni  
Direttore editoriale: Antonio Zollo  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giancarlo Rossetti  
Redattore capo centrale: Luciano Rottiana  
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Area Società Editrice de l'Unità S.p.A.  
Presidente: Giovanni Laterza  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Prisco, Marco Fodda,  
Giovanni Laterza, Rita Martini  
Alessandro Matteucci, Anso Mattia  
Alfredo Medici, Gerardo Mola, Claudio Nazzari  
Ignazio Rinaldi, Francesco Riccio  
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:  
Alessandro Matteucci, Antonio Zollo  
Direttore generale:  
Nedo Testi

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 698961, telex 613461, fax 06 6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.  
Iscriz. come giornale murale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555



Quotidiano n. 2948 del 14/12/1996